

Petropulacos lancia frecciate da Modena

Licia Petropulacos, direttore generale dell'assessorato regionale alla Sanità, al momento sospesa dal suo incarico, era tra i relatori del convegno medico 'Il cambiamento come motore di innovazione: cosa ci aspetta in futuro', organizzato a Modena. Presenta anche il sottosegretario alla Sanità, Andrea Costa. Petropulacos durante la sua relazione non ha risparmiato frecciate verso una «politica che difficilmente se la sente di fronteggiare le professioni» facendo riferimento a quei medici che oggi, di fronte alle novità, «vanno indietro come i cavalli».

«**L'Emilia Romagna** in ogni caso si è difesa bene in pandemia – sottolinea –. Con tante criticità anche qui, ma la risposta del sistema è stata seria e ben programmata. Davanti alle emergenze siamo encomiabili». Poi si toglie un sassolino dalla scarpa: «Tutti qui a Modena ricordano il doloroso scontro dell'ex assessore regionale Sergio Venturi con l'Ordine dei medici, per altro per una delibera fatta da me (ride, ndr) in merito alle competenze degli infermieri sulle ambulanze del 118, per dare loro maggiore autonomia. Gli è costata la sospensione e, come dire, tra sospesi ci si intende...», ha 'scherzato' Petropulacos. In quanto alla sua sospensione, arrivata dopo uno scontro con l'assessore regionale alla Sanità Raffele Donini circa la necessità – avallata da Petropulacos - di interrompere lo screening Covid sui sanitari afferma che «dal presidente Bonaccini, comunque neppure una chiamata».

E torna sulle professioni sanitarie spinge sull'idea di infermieri specializzati e autonomi, «un'idea che non piace a certi medici». «Per quanto riguarda le professioni sanitarie – incalza – siamo il Paese con meno risorse. C'è in atto anche qui una riforma territoriale che non fa i conti con l'assenza di infermieri. Il Pnrr territoriale chiede una revisione dei ruoli professionali che deve essere fatta oggi. In campo infermieristico mancano le vocazioni. Nessuno è motivato a laurearsi per fare un lavoro che è ancora 'ottocentesco' – afferma –. Negli ultimi venti anni in Italia non si è fatto un passo avanti in questo senso e anche l'Università non investe nella formazione dei sanitari. Le scuole di specializzazione vanno rinnovate. Abbiamo visto la tragedia delle Cra durante il Covid. Se i protocolli di sicurezza fossero stati affidati agli infermieri, che a fare questo sono bravissimi, beh forse la pandemia avrebbe avuto un impatto minore».